

La legalità, l'iniziativa



L'intervista **Ines Barone**

Gennaro Di Biase

Pur restando importante il suggerimento arrivato sulla possibilità di privare i camorristi della patria potestà, «il boss Raffaele Cutolo resta più famoso di Giancarlo Siani, tra gli studenti di Napoli e provincia». A parlare è Ines Barone, docente, referente e coordinatrice del progetto "Mobilitiamoci contro la camorra". Barone è alla sua seconda esperienza nella realizzazione di un questionario sulla legalità rivolto ai giovani di Partenope e dintorni. «Abbiamo imparato che c'è una grossa osmosi tra scuola e società - spiega - Di fatto, chi proviene da ambienti malsani porta a scuola le sue abitudini e le diffonde tra i compagni. Bisogna agire perciò sul linguaggio e sui modelli di riferimento da dare ai ragazzi. I numeri emersi dal questionario sono in chiaroscuro. Dall'analisi generale dei dati della I edizione 2021 - 2022 del Questionario anticamorra voluto dal deputato Francesco Borrelli e che aveva lo scopo di indagare la conoscenza degli studenti sulla criminalità giovanile e sul fenomeno mafioso, dei significati simbolici e valoriali associati alle mafie emergeva, sebbene nel novero di alcuni dati pur sempre chiaroscurali, che la maggior parte dei giovani intervistati aveva ben chiaro il valore fondante delle regole per un corretto vivere sociale. Emergeva per lo più "la massiccia volontà di un numeroso popolo di studenti desideroso di legalità e di ripristino delle regole, in una Napoli e città metropolitana, troppo spesso ingiuriata dal sopruso e dalla prevaricazione. È da questa premessa che è nata la II Edizione 2023 - 2024 del progetto del Questionario, non a caso questa volta intitolato "Mobilitiamoci contro la camorra". L'operazione della diffusione del questionario, sempre coordinata da me, proposta Borrelli e dall'assessore alla Scuola, alle Politiche Sociali e alle Politiche giovanili della Regione Lucia Fortini, ha avuto un duplice obiettivo, da un lato sensibilizzare i giovani e la comunità scolastica sui temi della violenza e della criminalità organizzata e delle ecomafie. Dall'altro lato, lo scopo era quello di sospendere i ragazzi e le ragazze all'impegno civile. Abbiamo anche fatto un necessario riferimento al fenomeno Geolier, ultimamente protagonista tra i giovani». Qual è stato il criterio di selezione degli istituti da coinvolgere?

«Abbiamo cercato di rivolgerci a un campione di scuole che fosse più uniforme possibile, così da restituire la fotografia delle opinioni dei teen-ager non solo

«I giovani mitizzano i boss è colpa di social e serie tv»

► La docente coordinatrice del progetto
«Cutolo resta più noto di Giancarlo Siani»

► «Troppi studenti armati o omertosi
dobbiamo coinvolgere quelli virtuosi»



L'ANALISI
Una scena della fiction di successo "Mare fuori"; nel tondo la docente Ines Barone

del capoluogo, ma anche della provincia»
I dati presentano luci ma anche tante e ombre. In generale si può registrare un deficit di appeal verso la legalità da parte di tanti adolescenti. Concorda? «In effetti ha ragione: non c'è tanta devozione verso i valori della legalità. I dati, come le ho accennato prima, sono in chiaroscuro, e questo non può non essere messo in evidenza. Una buona parte dei ragazzi intervistati però ha voglia di legalità. Va detto anche questo. Da docente, le dico, bisogna puntare sulla fetta di giovani desiderosa di agire per il bene collettivo. Non a caso, abbiamo realizzato il questionario anche per coinvolgere i ragazzi in future iniziative». Come commenta il dato sulle armi? Il 5% dei ragazzi ha dichiarato di aver girato con un coltello in tasca. Un numero preoccupante?

«Cinquecento ragazzi armati su 10mila non sono affatto pochi. La percentuale è altissima. Così come è troppo alta la percentuale di chi non ritiene che un atto illegale sia da denunciare. Certo, la maggioranza dei giovani denunciarebbe un crimine, ma 250 persone non sono poche. Ancora più grave è il 27,9% che non condanna l'omertà. La denuncia è fondamentale: si deve lavorare sulla credibilità delle istituzioni. Nella scuola si deve operare più per la valorizzazione della legalità. Questo emerge chiaramente da entrambi i sondaggi». Dalle risposte sono emersi anche degli aspetti positivi. Come li commenta? «Le risposte sulla sospensione della patria potestà ai camorristi sono le più incoraggianti. La misura, non a caso, è in fase di dibattito anche a livello istituzionale». Secondo lei, il contesto sociale e

i modelli offerti dall'industria culturale - che spesso mitizzano con prodotti di successo protagonisti responsabili a vario titolo di reati - influiscono sui giovani? «Certo che influiscono. La tv e i video teatralizzano drammi che nella realtà sono molto diversi. Questo fa in modo che i ragazzi non si rendano conto di cosa sia davvero la camorra. A volte prendono gesti e linguaggi del mondo della malavita e li eleggono a modello. Quindi li diffondono tra coetanei». Lei ha accennato alla realizzazione di iniziative future con i ragazzi. Quali? «Quest'anno stato è stato coinvolto anche l'assessorato di Lucia Fortini. Ci siamo resi conto dell'emergenza e della deriva sociale che sta riguardando tanti giovani. Coinvolgeremo i ragazzi in forme di associazionismo volte alla legalità. Le percentuali di casi di persone non interessate a farne parte, però, continuano a essere preoccupanti. Il 35% degli intervistati non ha interesse a partecipare a un comitato regionale anticamorra. Gli altri sì, per fortuna. Procederemo con loro».

In definitiva, cosa si può fare per aumentare la voglia di legalità? Lei cosa suggerisce? «Abbiamo imparato che c'è una grossa osmosi tra scuola e società. Se la seconda trasmette dei valori positivi, allora la prima ne risentirà positivamente. Chi proviene da ambienti malsani li porta a scuola. I modelli negativi come i boss, da Cutolo ai narcos, purtroppo sono ancora ben conosciuti, ma tanti non sanno chi siano Giancarlo Siani o don Maurizio Patriciello. In ultimo, mi lasci dire che serie televisive come "Mare Fuori" sono troppo drammatizzate e romantiche. Fanno tanto indotto e visualizzazioni, ma favoriscono la diffusione di contenuti spesso fuorvianti. Perché i giovani non hanno gli strumenti per distinguere tra fiction e realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Via al premio "Annalisa Durante"

Da oggi a venerdì, presso la Biblioteca a porte aperte "Annalisa Durante" - Spazio Comunale Forcella, in via Vicaria Vecchia, 23, si terrà la V edizione del Premio nazionale "Annalisa Durante", concorso scolastico nazionale dedicato alla giovane vittima innocente di camorra, quest'anno intitolato "Il Faro di Annalisa". All'apertura, oggi alle 10, interverranno don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Pol.i.s. della Regione Campania, Ettore Acerra, direttore dell'Ufficio scolastico regionale e Chiara Marciani, assessore alle Politiche Giovanili e al Lavoro del Comune di Napoli. Nell'arco della giornata vi saranno la presentazione

delle candidature e alcune premiazioni, il gemellaggio con il Comune di Cento, e la rappresentazione de "La tredicesima fatica", performance teatrale sulla storia di Giannino Durante, di Guglielmo De Maria. Cerimonia di chiusura venerdì alle 10 dal titolo "Lettura e Legalità". Presenti Mario Morcone, assessore alla Sicurezza, Legalità, Immigrazione della Regione Campania, Maurizio De Giovanni, presidente di Campania Legge - Fondazione Premio Napoli, Pio Manzo, presidente di Aib Campania, Benigno Casale, referente educazione legalità dell'Usl Campania e Margherita Ruta, referente Piano nazionale per la promozione della lettura dell'Usl Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**QUELLE FICTION
COME "MARE FUORI"
SONO TROPPO
ROMANTICHE:
COSÌ SI DIFFONDONO
CONTENUTI FUORVANTI**



**MI PREOCCUPA IL DATO
SULLA SCARSA VOLONTÀ
DEGLI STUDENTI
DI FAR PARTE
DELLE ASSOCIAZIONI
ANTICAMORRA**



**PER INVERTIRE
LA TENDENZA
BISOGNA AGIRE
SUI MODELLI
DI RIFERIMENTO
DEI RAGAZZI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

Giustizia civile, se anche a Napoli è notte fonda

Massimo Di Lauro

Ma se - come ha dichiarato il Ministro Nordio - il raggiungimento dei target del Pnrr sulla giustizia civile porterebbe a un aumento del Pil di oltre settanta miliardi ogni anno, perché per accelerare l'andamento dei processi e ridurre l'arretrato abbiamo dovuto aspettare il Pnrr? La risposta ce la dà la politica della lesina dei governi che in questi ultimi decenni si sono avvicendati, responsabili delle disfunzioni (cronica carenza di giudici e di personale amministrativo) che affliggono l'amministrazione della giustizia civile, alle quali si è ritenuto di poter

rimediare con gattopardesche riforme processuali e con il balbettante sostegno degli addetti all'ufficio per il processo, rivelatosi un vero e proprio fallimento: su 8300 assunti ben 2400 si sono dimessi. Il Guardasigilli ha dichiarato che saranno banditi tre concorsi per millecento posti da coprire. Bene. Ma in disparte il disastroso esito degli ultimi due concorsi, è innegabile che dal momento della domanda al conferimento della toga passeranno non meno di quattro anni e frattanto i costi sociali e umani del deficit di decisioni giudiziarie diventeranno sempre più insopportabili, spingendo il nostro Paese verso una vergognosa

condizione di inferiorità rispetto alla maggior parte delle altre Nazioni Europee. La contraddizione, allora, sta tutta qui. Una Nazione avanzata, ricca di risorse e di energie produttive come l'Italia, non riesce a stabilire un rapporto equilibrato con il suo sistema giudiziario dal quale "ogni cittadino con la testa sulle spalle cerca di tenersi lontano come dalla peste, non nutrendo in esso la minima fiducia" (E. Galli della Loggia). Per di più siamo fuorviati da promesse ed auspici mai realizzati, mentre rimangono inascoltate proposte che nascono dalla pratica del diritto. Proviamo ad indicarne alcune: 1. Ogni tanto salta su qualcuno e dice di mandare in pensione i giudici a 75 anni. Non sembra un'idea sbagliata. 2. Non sarebbe una forzatura l'idea di dare

concreta e diffusa attuazione all'art. 106 Cost. con la chiamata in Cassazione, per meriti insigni, di professori ordinari di Università in materie giuridiche e avvocati con quindici anni di esperienza iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori. 3. Un reclutamento straordinario di magistrati onorari scelti tra gli avvocati che si siano cancellati dagli albi sarebbe utile e necessario. 4. Una drastica riduzione del numero di magistrati che si occupano di formazione, con evidenti ripercussioni sui carichi di lavoro, non è ulteriormente differibile. 5. Una riduzione dei magistrati fuori ruolo distaccati nei Ministeri (non solo in

quello della Giustizia) e negli organi costituzionali è da più parti invocata. Al loro posto potrebbero essere utilizzati avvocati e professori universitari in materie giuridiche, magari selezionati per concorso. Si tratterebbe ovviamente di interventi straordinari per fronteggiare una situazione di emergenza. Ma senza risorse umane adeguate, qualche cambiamento nelle politiche di reclutamento dei giudici dovrà pur esserci. Diversamente la giustizia civile, carica di problemi e di ritardi, andrà incontro ad una situazione di paralisi che preparerà tempi ancora più difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA